

l'Orsaro 07 2010

Rivista del Club Alpino Italiano Sezione di Parma



EXTRAEUROPEO

Pipe's 2004 Denali's Expedition
di Gianluca Rosati

ALPINISMO

Nella luce senza fine
di Silvia Mazzani e Alberto Rampini

Monte Bianco
di Giovanni Delsante

L'INTERVISTA

L'alpinismo di Matteo Faganello
di Silvia Mazzani

SCI ALPINISMO

Lofoten ski
di Giuseppe Bussolati

ESCURSIONISMO

Marmolada: natura e storia
della regina
di Andrea Greci

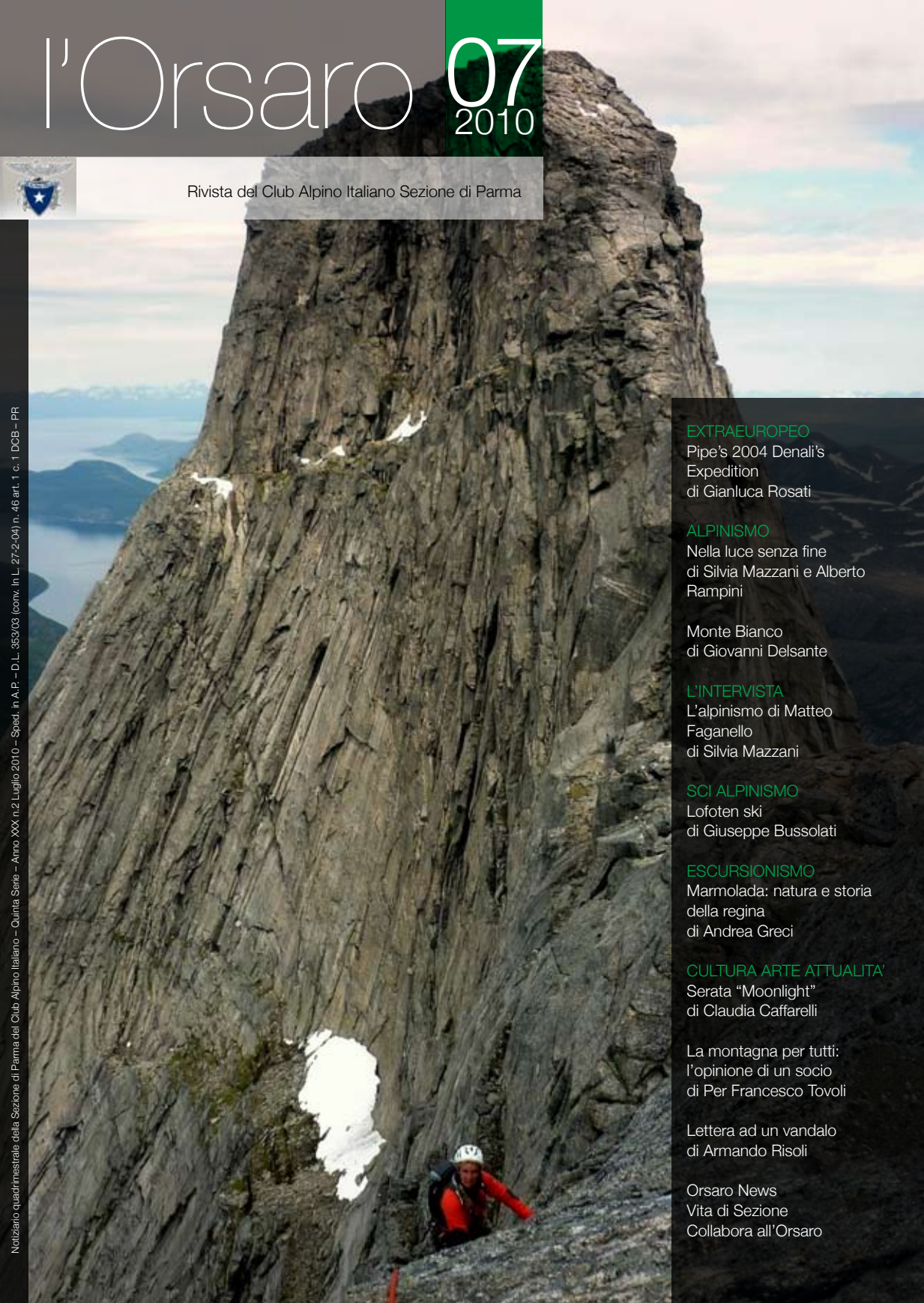
CULTURA ARTE ATTUALITA'

Serata "Moonlight"
di Claudia Caffarelli

La montagna per tutti:
l'opinione di un socio
di Per Francesco Tovoli

Lettera ad un vandalo
di Armando Risoli

Orsaro News
Vita di Sezione
Collabora all'Orsaro



ANTELMI

Via Carducci 12 – Parma – Tel. 0521/235815

Lo Specialista
delle Scarpe da Montagna

FREE LIKE THE WIND



Le migliori scarpe
da Alpinismo,
Trekking,
Tempo Libero



Comode, resistenti,
sicure

Una garanzia
di qualità e lunga durata

 SCARPA

nessun luogo è lontano



DICEMBRE 2010. ELEZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO DIRETTIVO SEZIONALE.

INVITO AI SOCI.

Il prossimo mese di dicembre si terranno le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali degli Organi del Club, in scadenza a fine 2010: il Consiglio Direttivo, composto da 13 Consiglieri che, una volta insediati, procedono all'elezione di Presidente, Vice Presidente, Tesoriere e Segretario, e il Collegio dei Revisori dei Conti, composto da 3 Revisori.

Il Consiglio attualmente in carica ritiene importante comunicare con anticipo questa scadenza fondamentale per la vita della Sezione, al fine di invitare i Soci a proporre la propria candidatura.

La Sezione ha bisogno di persone motivate e capaci, non soltanto a svolgere attività "sul campo" – Istruttori, Accompagnatori, Direttori di Escursione, Operatori Sezionali, ecc. – ma anche a ricoprire ruoli politici.

Nel numero de "L'Orsaro" del prossimo novembre intendiamo pubblicare nomi e "volti" dei candidati in un articolo dedicato. I Soci interessati sono perciò invitati a presentare alla Segreteria Sezionale entro il 30 settembre 2010 il proprio nominativo, accompagnato da una fotografia e da un sintetico "curriculum".

Ricordiamo che il mandato ha una durata di tre anni; l'articolo 15 dello Statuto Sezionale prevede che tutte le cariche siano a titolo gratuito e conferite a soci maggiorenni (Ordinari e Familiari) con almeno due anni di iscrizione alla Sezione. Le caratteristiche definite dall'art.15 dovranno essere possedute all'atto di presentazione della proposta di candidatura.

l'Orsaro

Fondato nel 1954
Rivista del Club Alpino Italiano
Sezione di Parma
Quinta Serie - Anno XXX - n. 2 - Luglio 2010

Direttore Responsabile: Michele Baldini
Responsabile di Redazione: Silvia Mazzani
Redazione: Matteo Bergamo, Stefano Mordazzi, Armando Risoli
E-mail Redazione: orsaro.caiparma@gmail.com

C.A.I. SEZIONE DI PARMA
V.LE Piacenza 40 - 43126 PARMA
Tel. 0521 1995241 fax 0521 985491
caiparma@hotmail.com www.caiparma.it
ORARI SEGRETERIA
DAL 1° DICEMBRE al 31 MARZO
Mercoledì, Venerdì e Sabato 18.00 - 19.30
Giovedì 21.00 - 23.00

DAL 1° APRILE al 30 NOVEMBRE
Mercoledì e Venerdì 18.00 - 19.30
Giovedì 21.00 - 23.00
Sabato chiuso

SOTTOSEZIONE DI FIDENZA
Sala Civica P. Taddei
Largo Leopardi 2 - 43036 FIDENZA PR
Tel. 0524 527996
Apertura Martedì 20.30 - 22.00

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori. La Redazione si riserva di apportare ai testi le modifiche che riterrà opportune senza alterarne il senso.

La rivista viene inviata ai Soci della Sezione di Parma del CAI, alle Sezioni del Convegno TER e ad altre Sezioni CAI, alle Amministrazioni Pubbliche ed alle Comunità Montane del Parmense.

Aut. Trib. di Parma n. 424 del 27/3/69 Pubbl. inf. al 40%
Sped. In A.P.-D.L. 353/03 (conv. In L.27/2/04) n.46 art.1
c.1 DCB-PR

L'abbonamento di 1 euro è stato riscosso con la quota sociale 1 numero euro 0,33 (IVA compresa)

Grafica:  ricomini design www.michelericomini.it
Stampa: Tipografia Donati

Hanno collaborato:

Giuseppe Bussolati, Claudia Caffarelli, Giovanni Delsante, Matteo Faganello, Andrea Greci, Gianluca Rosati, Pier Francesco Tovoli

Fotografie: Giuseppe Bussolati, Claudia Caffarelli, Giovanni Delsante, Matteo Faganello, Andrea Greci, Silvia Mazzani, Alberto Rampini, Gianluca Rosati

In copertina
La cuspide sommitale dello Stetind (Nordland, Norway)
Foto Archivio Alberto Rampini

Orsario

- 6 **EXTRAEUROPEO**
Pipe's 2004 Denali's Expedition
di Gianluca Rosati
- 10 **ALPINISMO**
Nella luce senza fine
di Silvia Mazzani e Alberto Rampini
- 18 Monte Bianco
di Giovanni Delsante
- 20 **L'INTERVISTA**
L'alpinismo di Matteo Faganello
di Silvia Mazzani
- 24 **SCI ALPINISMO**
Lofoten ski
di Giuseppe Bussolati
- 29 **ESCURSIONISMO**
Marmolada: natura e storia della regina
di Andrea Greci
- 32 **CULTURA ARTE ATTUALITA'**
Serata "Moonlight"
di Claudia Caffarelli
- 34 La montagna per tutti: l'opinione di un socio
di Per Francesco Tovoli
- 35 Lettera ad un vandalo
di Armando Risoli
- 37 Orsaro News
- 38 Vita di Sezione
- 38 Collabora all'Orsaro



Testo di Gianluca Rosati

Pipe's 2004 Denali's Expedition

Credo che nell'immaginario di tutti Noi, appassionati di montagna, ci sia la cima ideale, quella che in qualche modo ognuno di Noi sogna di poter scalare, o almeno provarci; per me quella montagna era il Mc Kinley. Decisi che il regalo per i miei quarant'anni sarebbe stato quello di arrivarci, almeno alla sua base, poi tutto quello che sarebbe venuto sarebbe andato bene comunque, essendo la prima esperienza sopra i 4500 metri.

Ne parlai con la mia guida di sempre, Paolo, e con l'amico di tante scalate, Andrea – guida alpina pochi anni dopo – e, dopo aver

trovato gli altri compagni di avventura, Massimo e Stefano, finalmente il 23 maggio del 2004 ci imbarcammo per Anchorage dove, dopo aver effettuato i rifornimenti alimentari, proseguimmo per Talkeetna, simpatico paesino a pochi chilometri dalla montagna, poche case, qualche negozio e qualche albergo, ma vi assicuro che dopo venti giorni sul ghiacciaio ci sembrava una confortevolissima metropoli.

Dopo aver contattato la società di trasporti aerei che ci avrebbe portato al campo base e incontrato, in vari "briefing", i Rangers che oltre a consegnare i permessi dispensano



consigli, avvertimenti e obblighi comportamentali, avevamo atteso pazientemente che la meteo ci consentisse di essere depositati al Campo Kahiltna Base a circa 2200 metri. Finalmente il 27 maggio una finestra di bel tempo ci permise il trasferimento. Già solo il viaggio al campo base con atterraggio su ghiacciaio fu per Noi un'esperienza nuova e non del tutto rilassante, ma comunque senza nessun problema arrivammo in questo agglomerato di tende e attrezzature, popolato da un variopinto miscuglio di personaggi di moltissime nazionalità.

Qui comincia il vero viaggio.

Il primo giorno, 28 maggio, è difficoltoso soprattutto per il precario equilibrio del materiale stivato sulle slitte, che si rovesciano regolarmente dopo pochi passi ma, nonostante tutto, arriviamo nel primissimo pomeriggio al campo denominato Ski Hill, molto distante ma poco più elevato del precedente: il caldo è insopportabile e ci impedirebbe comunque di proseguire.

Proseguiamo il 29 maggio con destinazione Kahiltna Pass (il campo a circa 3000 metri dove si lasciano sci e parte del materiale che servirà per il ritorno, carburante, cibo, ecc.), anch'esso molto affollato. Da qui il 30 maggio ci dirigiamo verso il campo di Motorcycle Hill, cominciando la fase di acclimatamento vera e propria: infatti trasportiamo parte del materiale e rientriamo per dormire al Kahiltna Pass.

Il giorno successivo, 31 maggio, trasferimento definitivo a Motorcycle Hill e relativo pernottamento.

Il trasferimento del giorno 1° giugno da Motorcycle Hill verso il Basin Camp (campo alto a 4200 metri) avviene con scarsa visibilità, nevischio con sole cocente...Lasciamo a metà strada circa parte del materiale, che recupereremo il giorno successivo. Siamo tutti e cinque in buone condizioni fisiche quando arriviamo al campo alto, che sarà la nostra casa per qualche giorno.

Il giorno successivo, 2 giugno, torniamo a

recuperare il resto del materiale e, nello stesso tempo, cominciano ad arrivare notizie dal campo superiore a 5300 metri e da chi è riuscito ad arrivare in cima, mentre, dalla stazione dei Rangers posta a Basin Camp, attendiamo le notizie meteo che non sono, al momento, splendide per i giorni in cui speriamo di tentare la cima.

Decidiamo di effettuare, il giorno 3 giugno, un giro di acclimatamento fino alla base di partenza della West Rib (5000 metri circa), altra via di salita un po' più impegnativa della nostra, ma non in condizioni per la troppa neve presente; ritorniamo al campo base stanchi, ma soddisfatti dell'acclimatamento ottenuto.

Il giorno seguente, 4 giugno, passa dedicato al riposo ed all'attesa delle nuove informazioni meteo; ci giunge notizia che al campo a 5300 metri ci sia molto vento e molto freddo (-25°); da qui la decisione di provare la cima direttamente dal Basin Camp, quasi 2000 metri di salita con l'incognita della quota (almeno per il sottoscritto, Paolo e Andrea, mentre Stefano e Massimo hanno precedenti esperienze). Questa sembra essere l'unica possibilità seria di arrivare in cima.

La giornata successiva, 5 giugno, il meteo fa le bizze, per cui non ci sono possibilità di salire, intanto il tempo a nostra disposizione comincia a scarseggiare, poi improvvisamente verso la mezzanotte il cielo rasserena. In questo periodo ci sono 21 ore di luce al giorno, con solo 3 di crepuscolo: Paolo decide che è venuto il momento di partire per la cima e quindi non ci resta che prepararci ad affrontare una lunga e faticosa salita. Il primo tratto consiste nell'affrontare l'Head Wall, che è la parte più ripida dell'intero percorso, attrezzata con le fisse dai Rangers ad inizio stagione, e permette di arrivare al campo successivo a 5300 metri, dove ci fermiamo per una sosta e per prepararci qualcosa di caldo. Durante questa prima parte Paolo



Campo intermedio a 3500 metri



Vista sull'Alaska Range dalla cima

comincia ad accusare un malessere fisico che lo porterà a decidere di fermarsi all'ultimo campo, dove aspetterà il nostro ritorno riposandosi in una tenda di altri teams.

Dopo una pausa di circa mezz'ora, io, Andrea, Massimo e Stefano ci rimettiamo in marcia, superiamo abbastanza tranquillamente il lungo traverso, anch'esso attrezzato con le fisse, che ci porterà a ridosso del plateau ribattezzato folkloristicamente dagli americani "football field" (campo da calcio). E' a questo punto che Massimo, da poco tornato dall'Himalaya, decide di salire con il suo passo, senza doversi adeguare al nostro ben più lento, ed infatti arriverà in cima un'ora prima di Noi. Con Andrea che scandisce passo e soste con molta saggezza e regolarità arriviamo a quota 6000 pronti ad affrontare l'ultimo pendio che ci porterà alla tanto bramata cima, dove arriviamo dopo circa 11 ore in una giornata splendida e con un panorama mozzafiato, che cancellano in un attimo fatica e stanchezza. Foto di rito e meritato riposo ci servono anche per renderci conto che ce l'abbiamo fatta: poca cosa per i professionisti della montagna, ma una gioia indescrivibile per noi alpinisti della domenica.

La discesa ci occupa poco più di sei ore e con la felicità che abbiamo in corpo ci sembra una passeggiata di poco conto. Arrivati al campo ci aspettano le congratulazioni dei vari teams presenti e la smania di comunicare a casa via satellitare che ce l'abbiamo fatta ma che, soprattutto, è andato tutto bene: unico neo, il fatto che Paolo non sia potuto essere in vetta con Noi. Il rientro verso Basin Camp avviene con tempo pessimo, cosa che ci fa decidere di arrivare in una giornata unica al campo base, dove arriviamo verso mezzanotte. Il maltempo ci costringerà a rimanere inchiodati quattro giorni al campo in attesa che smetta di nevicare e che l'aereo ci possa riportare a Talkeetna.

Il ritorno alla civiltà ed il primo vero pasto

dopo tanti giorni, nonché un salutare bagno caldo, ci fanno apprezzare una volta di più quello che siamo riusciti a fare. Dopo un lunghissimo viaggio che ci riporterà in Italia, finirà questa nostra avventura, della quale rimarrà sempre, credo, dentro ognuno di noi, un ricordo indelebile di quei 25 fantastici giorni.

SCHEDA SPEDIZIONE

Mc Kinley (Denali per i locals) m. 6192
Via seguita: West Buttress (via normale)
Cima il 6 giugno 2004

Componenti: Gianluca Rosati (CAI Parma), Paolo Mantovani (Guida alpina, Parma), Andrea Fainardi (futura Guida, Parma), Massimo Lucco (CAI Torino), Stefano Botto (CAI Udine)

Periodo di effettuazione: 23 maggio - 16 giugno 2004

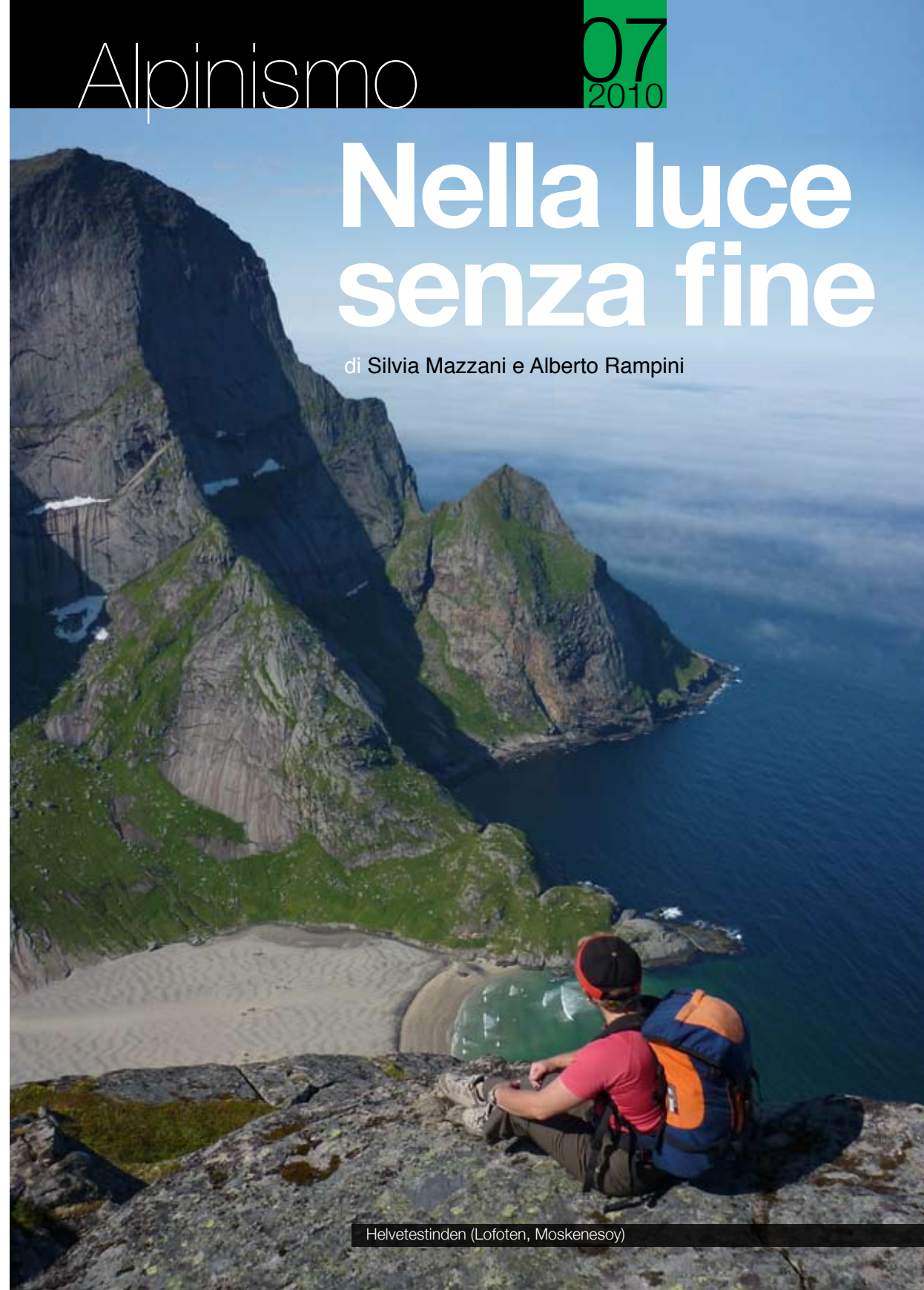


Campo Base a 3000 metri con vista su The Great One



Nella luce senza fine

di Silvia Mazzani e Alberto Rampini



Helvetestinden (Lofoten, Moskenesoy)

I sogni erano tre. Scalare lo Stetind, la montagna "sacra". Una bella via sui picchi di granito delle Lofoten, "the magic islands". Un incontro ravvicinato con la renna selvatica. Erano tre, ma una volta entrati nel selvaggio mondo delle montagne norvegesi non si riesce più a sognare, perchè la realtà supera ampiamente ogni fantasia.

Luglio 2009. Ritorniamo con una grande carica, dopo l'entusiasmante esperienza dell'estate 2008 nelle contee centrali del paese, fra le vette e i ghiacciai dello Jotunheimen e delle Romsdal Alps; una profonda felicità ci accompagna mentre ci immergiamo nuovamente in questa natura incontaminata. Il periodo è lo stesso dello scorso anno – inizio luglio – stavolta però varchiamo la linea del Circolo Polare Artico, con l'intenzione di effettuare scalate nei territori del Nordland.

Atterriamo ad Oslo, poi di nuovo in volo a Bodo. Il primo contatto visivo, dall'oblò dell'aereo, ci trasmette subito la sensazione di un territorio molto frammentato e scarsamente antropizzato: la densità di popolazione è infatti molto bassa, con una netta concentrazione nelle città. Nonostante la grande riservatezza degli abitanti e la "wilderness" dominante nella gran parte del territorio, in queste regioni possono accadere incontri straordinari: con una natura strabiliante, o con bionde giovani "vichinghe", per le quali è normale in questo paese affrontare la montagna in completa autonomia, con un'amica o in solitaria, e che incontrandoti ti chiedono con naturalezza: "Pa toppen?" – "Siete saliti in vetta?" - o semplicemente sorridendo ti salutano con un "Hay!". O con lo spirito del mitico eroe polare Fridtjof Nansen.

"LOFOTEN: DEEP, PLACID FJORDS, JAGGED, ROCKY PEAKS, A HISTORIC AND GEOLOGIC MASTERPIECE"

"Lofoten: profondi, tranquilli fiordi, selvaggi picchi rocciosi, un capolavoro storico e geologico"; sono le parole del National Geographic del settembre 2007 a dare una sia pur pallida idea di questo inefabile paesaggio, perennemente in bilico fra improvvise sorprendenti apparizioni di picchi di granito dall'aspetto "yosemiteano" e serene idilliache vedute di fiordi blu, costellati di casette dai colori vivaci, principalmente rosso e ocra: sono le "rorbuer", le abitazioni dei pescatori costruite su palafitte che sorgono direttamente dal mare, che conferiscono

al già stupefacente paesaggio di queste remote regioni della Norvegia artica un "surplus" di bellezza. Arrivati in aereo a Bodo, decidiamo di non imbarcarci qui, ma risalire verso Skutvik, un centinaio di chilometri a Nord di Bodo, per raggiungere poi via mare Austvagoy, l'isola più settentrionale. Sbarcati a Svolvaer, scegliamo di spostarci alcuni chilometri verso Ovest e di sistemarci alla Lyngsvaer Stua, un caratteristico grosso casone in legno che, a parte i colori intensi e vivaci, ricorda da vicino i rifugi tirolesi, dove è possibile pernottare in camerette e cucinarsi i propri pasti in una grande confortevole e accogliente cucina collettiva. La località è situata nelle vicinanze di Djupfjord ed Henningsvaer, zona nella quale si concentrano le più famose vie "trad climbing" delle Lofoten. Davanti alla Stua sventola – come pure in molte abitazioni private – una grande bandiera nazionale.

Ancora non sappiamo bene quali saranno le nostre mete alpinistiche, per scaramanzia abbiamo evitato di formulare programmi precisi, anche se in fondo in fondo c'è un vago pensiero... Le incognite infatti sono parecchie; dobbiamo innanzitutto sottostare alle rigide regole dettate dal meteo, che qui alle Lofoten è un po' come "una lotteria"; può accadere di dover aspettare inutilmente per giorni sotto la pioggia l'arrivo del bello, se a dominare la scena sono le umide correnti oceaniche, d'altro canto quando si instaura la nota "high scandinavian", l'alta pressione artica, si possono avere cieli blu e tempo stabile. Poi le difficoltà delle salite, dove non si trova nemmeno un chiodo, soste comprese; abituati a confrontarci con la nostra tradizionale scala UIAA delle difficoltà o con la comoda scala Francese, siamo inoltre alle prese con gli indecifrabili gradi di difficoltà norvegesi e l'altrettanto incomprensibile scala di comparazione inglese: "severe", "hard severe", qui non si capisce un accidente e alla fine, fra meteo, vie schiodate e scale delle difficoltà, decidiamo saggiamente di lasciar perdere gradi e previsioni e di iniziare a "navigare a vista", giorno dopo giorno, dirigendoci verso le più grandi classiche.

Lunedì 6 luglio il clima è abbastanza fresco, ma il cielo è quasi sereno. Decidiamo di raggiungere la base del Pillaren e, tanto per iniziare, salire "Bare Blabaer", una curiosa espressione norvegese che in inglese suona letteralmente "Only blueberries" - "Solo Mirtilli" - e che nella nostra lingua potrebbe essere tradotta in "Un gioco da ragazzi". Magnifica arrampicata lungo fessure che solcano placche di granito dalla straordinaria purezza di linee, proprio al di sopra del Djupfjordvatnet, un lago situato poco



Midnight Sun ad Henningsvaer - Lofoten



Stetind

all'interno dell'omonimo fiordo.

Non può mancare la bella salita alla bicuspidata Svolvaer Geita per la classica via Forsida, ascensione caratterizzata dal salto conclusivo tra le due vicinissime vette.

Ostaggi del permanente bel tempo, arrampichiamo ogni giorno, pensando che sia l'ultimo prima dell'inevitabile cambiamento del meteo, finché una sera, dopo aver accantonato l'idea di una salita per le informazioni non del tutto chiare, esce fuori il vago pensiero tenuto in serbo. Detto fatto la mattina seguente, in uno stato di lucida esaltazione non provocato da droghe...ma dalla gioia di trovarsi in questa favorevole situazione, attacchiamo Vestpillaren Direct Start. Grande impegno, ma anche divertimento, lungo un'estetica successione di diedri su un pilastro alto 450 metri: roccia eccellente, arrampicata elegante e creativa, tempo stabile, panorama mozzafiato. Probabilmente la più bella via delle Lofoten e una fra le più belle al mondo.

All'uscita della via la soddisfazione sprizza da tutti i pori; per la cresta sommitale risaliamo in vetta al Presten e dopo una veloce discesa in un canalone pieno di felci giganti e un laghetto, stanchi ma felici

ci, pensiamo di completare la memorabile giornata assistendo allo spettacolo del sole di mezzanotte da uno dei punti più favorevoli delle Lofoten: Hov, sull'isola Gymsoya.

STETIND, LA MONTAGNA SACRA

Non appena lo si vede in fotografia, sorge immediato il desiderio di salirlo. Anche eliminando tutte le altre esperienze vissute durante questa campagna alpinistica, la scalata di questo picco da sola merita il viaggio. Alcune montagne del mondo sono annoverate fra le più belle, tra esse il Cerro Torre e l'Alpamayo; anche lo sconosciuto Stetind, per la perfezione delle forme e lo splendido isolamento, è sicuramente una di esse. Un colossale obelisco con pareti verticali alte 700 metri, ma sulla cui sommità si potrebbe agevolmente disputare una partita di calcio: ecco lo Stetind, talmente bello da qualsiasi parte lo si osservi, da essere dichiarato nel 2002 montagna nazionale e simbolo della Norvegia. Durante l'estate artica a volte si lascia avvicinare senza opporre troppa resistenza, mentre d'inverno è



Sul pilastrò Ovest del Presten (Lofoten)

completamente ricoperto da un' impressionante corazza di ghiaccio.

La montagna si trova nella regione di Ofoten, in prossimità di Narvik, selvaggio territorio di foreste, fiordi e laghi, nelle cui acque si specchiano centinaia di torri rocciose che attraggono irresistibilmente l'occhio dell'alpinista. La città è nota per i suoi stupendi dintorni, ma anche per essere stata teatro di una storica battaglia aeronavale della II Guerra Mondiale, che nell'aprile 1940 vide una coalizione di truppe norvegesi, inglesi, francesi e polacche opporsi senza successo, all'esercito tedesco, deciso a prendere il controllo di questo porto, considerato strategico per l'approvvigionamento del ferro proveniente dalle miniere artiche.

La zona è caratterizzata dalla scarsità di punti d'appoggio – a parte un albergo a Kiopvsik, scomodo e lontano, ma soprattutto con tariffe giornaliere superiori al nostro budget...sì, ma di un'intera settimana! Nonostante il campeggio in Norvegia sia libero in ogni luogo, qui si presenta qualche difficoltà, a causa del terreno particolarmente scosceso e della fitta vegetazione; alla fine dopo diverse peripezie riusciamo ad accamparci fortunatamente nei pressi della colossale torre. L'orario di partenza è veramente antelucano, vuoi per approfittare della luce permanente, vuoi soprattutto per sfuggire ai reiterati attacchi dei pappataci...Sull'isolatissima vetta, un vasto campo innevato circondato da fiordi e torri di granito, il pensiero va alla cordata dei primi salitori che nel 1910, dopo vani tentativi precedenti, conquistarono la selvaggia montagna dopo aver navigato lungo il Tjsfjorden, allora l'unico accesso possibile.

INCONTRI SULL' ISOLA DI SENYA

La renna, però, anche stavolta non si è fatta vedere; ormai sappiamo che non è facile incontrare questi riservatissimi quadrupedi. Non riusciamo ad avvistare nemmeno la pulcinella di mare; la scorsa estate ne sentimmo solamente le assordanti strida, perse nelle nebbie dell'isola di Runde. Così, interrogandoci sulla reale esistenza di queste bestiole tenere e dolci, è vero, ma ostinatamente timide, riprendiamo a sognare, fantasticando sulla "pulcirenna", mitica creatura dotata di ali e zampe palmate, ma con la testa di renna, che ha più o meno la stessa percentuale di probabilità di essere avvistata delle due specie precedenti, ossia meno di zero. Quando il capitolo "renne" è ormai chiuso con un

nulla di fatto, rimaniamo a bocca aperta avvistandone inaspettatamente una in una deserta bianca spiaggia dell'isola di Senya, dove stiamo transitando assolutamente per caso. Senya, meno nota ai viaggiatori rispetto alle vicine Lofoten, ma non per questo meno affascinante: dopo la salita dello Stetind decidiamo di dirigerci ancora verso Nord per raggiungere Tromso, l'Ishavsbyen - la porta dell'Artico - e durante il trasferimento improvvisiamo una breve ma intensa deviazione per Senya.

Si presenta dapprima una renna solitaria, che per parecchi minuti si lascia osservare e fotografare abbastanza da vicino, poi l'incontro con altri due esemplari, e insieme la corsa a tre lungo la costa punteggiata di minuscole case dai colori vivaci.

EPILOGO

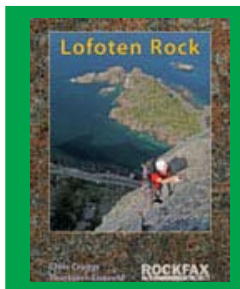
Giunti a Tromso, ci dedichiamo alla visita della città e all'imperdibile "Midnightsun Concert" nella IshavKatedralen (Cattedrale Artica); ma il meteo continua imperterrita al bello e la tentazione di un'ultima salita è forte. Troppo tardi per raggiungere le Alpi del Lyngenfjord, vicine in linea d'aria, ma con avvicinamenti complessi, l'asso nella manica è l'Hamperokken, un semplice "scrambling" - efficace termine inglese che indica un'ascensione con tratti di non difficile arrampicata - effettuabile da Tromso con il tempo rimasto a disposizione.

Trovare il punto di partenza dalla strada che percorre il fondovalle – senza cartelli indicatori delle località – è una discreta impresa; dopo diversi indirivieni infruttuosi ci soccorre un pannello "Avviso ai pescatori", descritto nella nostra guida con precisione anglosassone. Parcheggiamo nei pressi del provvidenziale cartello. Partenza improvvisata, ora avanzata, ma possiamo confidare nella luce senza fine che inonda questi giorni di metà luglio. L'imbocco del minuscolo sentiero nella lussureggiante foresta di betulle e conifere è seminascondito dalla vegetazione, ma poi la traccia sale ben evidente e conduce all'inizio di una vasta radura, dove scompare improvvisamente. Come ritrovare al ritorno il passaggio giusto nella densissima foresta? Nella frettolosa partenza abbiamo lasciato il GPS a Tromso. Tanto meglio, l'avventura è l'avventura: leghiamo un indumento bianco ad un albero e ci addentriamo nella radura. Nessun segno di passaggio: solo corsi d'acqua da guardare e qua e là qualche albero caduto. Al margine orientale una ripida china alberata sbucca infine alla base di un lungo crestone,

risalito il quale, in un passaggio roccioso obbligato, ritroviamo qualche scarsa traccia. Uno sguardo all'altimetro ci segnala che il dislivello percorso è notevole. Bene, siamo vicini alla nostra meta: solo pochi secondi e la certezza va in fumo nell'avvistare il profilo di un'infinita cresta rocciosa piena di saliscendi, veramente eterna, che conduce in pratica senza guadagnare un solo metro di quota alla base della rocciosa piramide terminale, da noi subito ribattezzata "il Cervino di Tromso" per il suo aspetto simile, anche se miniaturizzato, a quello del gigante delle nostre Alpi. Alla faccia dello "scrambling"! Sul libro di vetta di questa montagna, alta "solo 1404 metri", troveremo una foto invernale della cima! Prima di lasciare Tromso, al magnifico Museo Polare, in una grande sala a lui dedicata, facciamo un'approfondita conoscenza con Fridtjof Nansen, nobile figura di esploratore polare che nel 1888 con la nave Fram e una slitta trainata da cani nordici tentò di raggiungere il Polo Nord, premio Nobel per la pace per le sue iniziative umanitarie. Non può mancare la visita al monumento di Roald Amundsen, altro grande esploratore norvegese che perì, dopo essere salpato da Tromso, nel generoso tentativo di salvare il nostro connazionale Umberto Nobile. Concluderemo il viaggio incontrando nuovamente, all'interno della nave polare "Fram", trasformata in museo e ormeggiata sulla penisola di Bygdoy, di fronte ad Oslo, entrambi questi "giganti del passato", che suscitano profondi sentimenti di ammirazione.

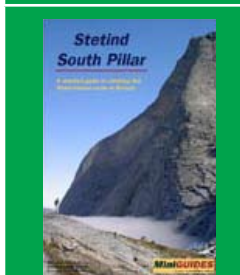
"A egregie cose...".

QUALCHE CONSIGLIO PER UNA BUONA LETTURA:



"Lofoten Rock"

di Chris Craggs
e Thorbjorn Enevold



"Stetind South Pillar"

di Andy Hyslop
e Jonathan Lagoë



"Walks and scrambles in Norway"

di Anthony Dyer,
Ian H. Robertson
e John Baddeley



Il diedro della settima lunghezza di Vestpillaren (Presten)



Stetind cresta finale

Monte Bianco

di Giovanni Delsante

testo di Giovanni Delsante

Nel luglio 2006, in un articolo su "L'Orsaro" all'anniversario della prima ascensione al Monte Bianco, ci si chiedeva se salire la cima più alta delle Alpi ad oltre duecentoventi anni dalla sua conquista fosse ancora un'impresa.

A distanza di quattro anni da quell'articolo posso affermare di "sì", dopo la mia esperienza del 16 luglio 2009 con Giuseppe, mio fratello, e l'amico Luciano Turrini, tutti Cornigliesi D.O.C., durante la quale abbiamo realizzato la nostra personale "GRANDE AVVENTURA": salire e dominare per un giorno la cima più alta d'Europa, nonostante la scarsa preparazione a muoverci a quote così elevate e alle discussioni in famiglia. Ma l'ascensione al Monte Bianco "s'ha da fare"... i 50 anni per me erano già passati e mio fratello li stava rincorrendo, rimandare significava rinunciare per sempre! Decidiamo di non servirci di alcuna guida, ispirandoci alla filosofia dei grandi alpinisti (Bonatti e



Sulla vetta



L'autore ai Cosmiques con Davide Dalpiaz, giovane collecchiese di origine trentina; iniziato all'alpinismo nella nostra città, nel 2003 è ritornato alle origini, trasferendosi a Cis, piccolo centro della Val di Non. Recentemente ha fatto della passione per la montagna una scelta di vita.

Messner), coinvolgendo però nel nostro progetto il caro e paziente amico Luciano (capirete poi il perché), componente del Soccorso Alpino di Parma, più esperto di noi nell'uso delle attrezzature di sicurezza.

Il 15 luglio di prima mattina prendiamo la funivia che da La Palud ci porterà ai 3462 metri di Punta Helbronner; ci accoglie un cielo grigio, le nuvole basse non ci permettono di vedere nulla intorno. "Speriamo bene". Scesi sul Ghiacciaio del Gigante, impieghiamo più di un'ora per vestirvi ed equipaggiarci, poi partiamo in direzione del rifugio Cosmiques al Col du Midi, che raggiungiamo in circa tre ore attraverso un ghiacciaio a volte crepacciato, costeggiando i satelliti del Mont Blanc du Tacul, fra cui il Grand Capucin, che riusciamo a scorgere fra le nuvole.

Trascorriamo tutto il pomeriggio nell'accogliente Rifugio Cosmiques a riposare, scrutando incessantemente dalla terrazza le condizioni climatiche che sembrano migliorare: riusciamo per un istante a scorgere il Mont Blanc du Tacul, che dovremo risalire nella notte, ed il Dente del Gigante. In serata un inatteso incontro con Davide Dalpiaz, collecchiese trapiantato in Val di Non, sul posto con una decina di aspiranti guide alpine del Trentino per la prova finale.

Nell'affollato rifugio la sveglia è alle 0,45: facciamo colazione e ci prepariamo per inoltrarci sul ghiacciaio. Alle due le lampade frontali illuminano i nostri passi, saliamo seguendo la scia delle cordate partite prima e raggiungiamo la spalla del Tacul a 4130 metri.

Le prime luci dell'alba ci colgono sui ripidi pendii che portano al Col Maudit m. 4345, il punto certamente di maggior difficoltà incontrato, dovuto alla forte pendenza: qui la presenza e la professionalità del nostro caro amico Luciano sono state determinanti per la salita. Attraversiamo a mezza costa i pendii del Mont Maudit e raggiungiamo il Col de la Brenva a 4309 metri: è qui che in caso di incidenti può atterrare l'elicottero. Il tempo è splendido, sereno su tutto l'arco alpino, ma nonostante l'incanto in cui ci troviamo, è proprio ora che iniziano a manifestarsi i primi sintomi di stanchezza e l'altitudine inizia a farsi sentire: eppure la cima del Bianco è lì, sembra a portata di mano, ma bisogna superare il ripido Mur de la Cote... il vento forte ci ostacola. Si procede lentamente: ogni venti metri di dislivello il cinquantenne si deve fermare per riprendere fiato. L'ipotesi di fermarsi del tutto è reale nella mia mente, ma la voglia

di arrivare è più grande: In uno stato di torpore diamo fondo a tutte le energie psicofisiche rimaste e finalmente raggiungiamo la cima. Alle ore 10 del 16 luglio 2009 la commozione è immensa, il nostro sogno ora è reale...il panorama è poesia per gli occhi. Sono troppe le sensazioni che ci pervadono in quei momenti per riuscire a descriverle...perché quando finisci di arrampicarti e non c'è più nulla a cui aggrapparsi vuole dire che hai raggiunto "LA VETTA". Non abbiamo sconfitto un incubo, ma abbiamo conquistato noi stessi! Ora il pericolo è il calo della concentrazione, ma ci pensa Luciano a farci mantenere alta l'attenzione: incontriamo difficoltà lungo la discesa dalla spalla del Maudit, passaggio obbligato che crea una sorta di ingorgo alpino.

La stanchezza ora è una costante in aumento, sono 15 ore ininterrotte che camminiamo con i ramponi e i nostri grossi zaini sulle spalle; ci lasciamo alla spalla il Col du Midi e risaliamo l'esposto crinale ghiacciato che ci porta all'Aiguille du Midi e alla stazione della funivia.

Sono le 18: le cabine per l'Italia sono chiuse, scendiamo perciò verso la Francia...l'ultimo sguardo è per il Bianco. Durante la discesa verso Chamonix, la funivia gioca un brutto scherzo a Giuseppe che pensando di essere oramai al sicuro, al distacco da un pilone travolge alcuni turisti pensando di precipitare e di non poter più raccontare l'avventura appena compiuta.

Ora il problema è ritornare a Courmayeur, "maledetti francesi" non vogliono capire!!! Trovare un taxi nonostante i 150 € offerti, non è stato facile...



Mur de la Cote

L'alpinismo di Matteo Faganello

di Silvia Mazzani

Della serie: abbiamo dei campioni tra di noi e non ce ne eravamo accorti...

Sul Pesce con Daniele Fontana



Lui è socio della Sezione di Parma da un decennio, ma è molto più conosciuto negli ambienti toscani e liguri; infatti Matteo, classe 1979, dalla fine degli studi superiori vive a Pisa, dove ha frequentato la nota Università, conseguendo nel 2004 il diploma di Laurea in Fisica, e dove sta effettuando il Dottorato di Ricerca.

Lo scorso mese di marzo è entrato a far parte del Club Alpino Accademico Italiano: il prestigioso riconoscimento alpinistico premia un curriculum di elevatissimo livello tecnico, eccezionale sia per la rapida progressione con cui Matteo, che è autodidatta, è giunto a questi traguardi, sia per la sua completezza, con salite di alta difficoltà su tutti i terreni – roccia, ghiaccio, misto estremo, invernali, arrampicata sportiva – e in tutte le zone delle Alpi. Via e-mail lo abbiamo recentemente raggiunto a Parigi, dove ora si trova per motivi di lavoro, divertendosi di tanto in tanto a scalare i blocchi di “Bleau”; Matteo ci ha parlato del suo alpinismo.

A Pisa, città di pianura e prossima al mare, come ti sei ispirato ad iniziare ad arrampicare?

Ho iniziato a camminare in montagna da bambino, con mio padre. L'alpinismo è rimasto solo un sogno per tanti anni. Ero convinto che per praticarlo si dovesse vivere tra i monti e così mi dedicai per anni ad una vita a dir poco anti-sportiva. Al secondo anno di università a Pisa scoprii invece che si poteva arrampicare a 10 minuti dalla città e che in poco più di un ora si potevano “scalare le montagne”. Fu come riaprire un cassetto.

La peculiarità del tuo curriculum alpinistico è quella di salire alte difficoltà su tutti i terreni – roccia, ghiaccio, misto estremo, arrampicata sportiva – e in tutte le zone delle Alpi. Decisamente in controtendenza rispetto agli orientamenti attuali alla specializzazione. Puoi darcene una spiegazione? E' stata una scelta effettuata consapevolmente in base a motivazioni particolari, oppure hai seguito le tue inclinazioni in modo naturale?

Il primo impulso fu quello della roccia. Dopo qualche anno decisi di dedicarmi all'arrampicata su ghiaccio, principalmente per “imparare il mestiere” e così poter effettuare senza problemi alcune salite rocciose in quota che mi ispiravano particolarmente. Ben presto scoprii che questo “mestiere” mi piaceva parecchio e da lì in avanti

ho sempre seguito le pulsioni del momento senza mai pianificare nulla. E se per un certo periodo la classica “ravanata” sul misto mi è sembrata uno spreco di tempo rispetto ad un perfetto “free-standing”, da qualche anno a questa parte ho trovato nello stile “combat” del misto classico estremo il connubio perfetto tra tutte le attività verticali: roccia, ghiaccio, nevinia e un bel pelo sullo stomaco.

Hai effettuato ascensioni con diversi compagni di cordata; quali sono stati i principali punti di riferimento per la tua formazione alpinistica?

Da un punto di vista alpinistico posso definirmi un autodidatta completo, in tutte le discipline che pratico. A parte le primissime facili salite, non sono, ahimè, mai andato in montagna con compagni più forti ed esperti. In tutte le vie che ho salito me la sono sempre giocata alla pari con il compagno o, molto spesso, ho avuto io la totale responsabilità della riuscita. Un modo forse non rapidissimo per progredire, ma sicuramente ottimo per crescere. Forse per questo motivo ho sempre provato un perverso piacere nel portare un qualche amico assolutamente inesperto (ma capace e dotato!) su una qualche grande parete in modo da fargli assaporare il piacere di un certo tipo di alpinismo senza il bisogno di una lunga gavetta.

I “maestri” che ho incontrato lo sono stati per lo spirito con cui affronto l'alpinismo: lo spirito disacrante del “Fetido”, il rigore classico del Bursi, l'incredibile modestia di Dany e Matte e soprattutto il “vivere verticale” di Giampaolo.

Traendo spunto dalla tua frequentazione di ambienti di alta montagna sia in Occidentali che in Dolomiti ed anche in Apuane, riscontri differenze particolari nelle motivazioni, negli obiettivi, nella preparazione, nello spirito ecc. che animano i frequentatori “tipo” dei tre diversi ambienti?

In Orientali ho sempre pensato che vigesse un'etica ferrea (anche se negli ultimi anni questo spirito si sta un pò perdendo). Mi è sempre parso che i frequentatori fossero bene al corrente di questo spirito e che i loro sogni e le loro ambizioni fossero influenzati da questo. In sostanza una ricerca non solo di difficoltà tecnica, ma anche di purezza di stile e mezzi, ovvero “dita e mente”. In Occidentali mi sembra invece che ci sia una

grande confusione e che diversi tipi di alpinismo convivano l'uno accanto all'altro senza comprendere realmente l'uno il valore dell'altro. Ci sono così zone e pareti selvagge ed impegnative, accanto a veri e propri luna-park verticali, dove l'unica incognita della giornata è quella di non incastrare le doppie dopo aver seguito una fila di spits o un nastro ghiacciato che finisce solo a metà parete. Mi sembra che il frequentatore medio segua solo il sogno della difficoltà come unico parametro di impegno...ben dimenticandosi che l'unica vera differenza in Occidentali la fa la discesa e quindi la dimensione dello zaino in parete.

In Apuane penso che la situazione sia invece più "climbing". Da noi l'alta difficoltà su roccia è sempre stata affrontata a spits, corti o lunghi che siano. Il giro degli alpinisti è limitato e il frequentatore medio pensa di fare alpinismo su vie sportive chiodate più corte di certe falesie francesi. Non mancano certo forti e fortissimi e il lato invernale di queste montagne è al contrario piuttosto severo.

E parlando del mondo delle invernali, ti sei fatto l'idea di una specialità che vanta oggi un seguito diffuso, per quanto di nicchia, oppure ritieni si tratti di episodi isolati?

Penso che si possano distinguere due tipi di invernali. Le vie invernali su roccia, come sono spesso quelle affrontate in Dolomiti, dove alla difficoltà ordinaria si aggiungono i rigori dell'inverno ma dove la salita rimane prevalentemente rocciosa. E le invernali su ghiaccio e misto, magari anche su pareti rocciose estive, come in Apuane o su certe salite effimere del Bianco, dove invece si arrampica principalmente con i ramponi ai piedi, e quello che capita alle mani.

Io conosco il secondo dei due mondi e posso dire che di gente se ne incontra sempre poca. È vero che alcuni inverni secchi hanno allungato notevolmente la classica stagione autunnale delle goulottes in quota e che certi settori del Bianco possono anche risultare "affollati" (nulla a che vedere con l'estate o la primavera). Ma in ogni caso gli appassionati di tanta neve, avvicinamenti eterni, bivacchi obbligati e zaini pesanti rimangono sempre pochi. Certamente di più in Francia.

A livello personale, quali elementi di contatto trovi tra l'arrampicata sportiva di alto livello e l'alpinismo invernale, pure di alta difficoltà, ma anche sull'effimero? Come si conciliano solidità e tecnica da una parte e incertezza e psico dall'altra?

A parte che come arrampicatore sportivo non posso certo definirmi forte...in ogni caso il "livello" non basta mai. Avere un buon livello di forza e tecnica aiuta a "spegnere" la paura e ad alzare la "soglia" del sopportabile psicologicamente. Se su ghiaccio puro la forza necessaria è piuttosto bassa e la psiche fa tutta la differenza, sul misto impegnativo "tenersi" adeguatamente mentre si sta cercando il prossimo "torques" per la picca con i ramponi sul nulla e l'ultimo dado messo ieri, come dire, aiuta! Basti pensare alle salite invernali degli ultimi anni in Scozia dove gente da 8c come McLeod sale con un pugno di nuts quelle che da noi sono difficoltà da "tutina", scarpette da gara e riviste patinate...e sempre con molto rispetto per il passato e un'incredibile riservatezza.

Ci puoi spiegare quale è oggi la considerazione dell'Accademico nell'immaginario di un "giovane" come te?

Temo di dire cose poco piacevoli, ma vere. Il CAI negli ultimi decenni ha allontanato da sé grossa parte dei giovani. Non è riuscito a comprendere ed interpretare i mutamenti del mondo verticale e, rimanendo legato a vecchi stereotipi e gerarchie, ha quasi fatto piazza pulita di due generazioni di arrampicatori. Noto con piacere che, nella realtà che conosco, la situazione sta cambiando. La collaborazione con altre giovani associazioni dell'arrampicata e la tenacia di qualche "stoico" interno stanno riattirando un pò di giovani al CAI, ma soprattutto alla montagna. Il CAI ha forse finalmente capito che la falesia non è l'"antagonista" da combattere ma invece, per tanti giovani, il modo più semplice per iniziare la propria esperienza verticale.

L'immaginario del CAI si pone quindi in questo contesto: il club dei più "barba" tra i "barba-cai". Devo invece dire che sono rimasto molto colpito alla riunione a Torino, dove ho trovato uno spirito giovane (a dispetto dell'età anagrafica...sigh) e pragmatico molto simile a quello di alcune nuove associazioni che stanno appunto dando ossigeno al mondo verticale toscano.

Hai sicuramente bruciato le tappe, con una progressione non comune sulle difficoltà e sulla tipologia di vie affrontate. Quali obiettivi hai immaginato per il tuo futuro alpinistico?

Se penso a quanto è stato duro riprendere a fare sport dopo anni di attività, e a certi "bimbotti" che iniziano dal 6c, non mi sembra proprio di aver bruciato alcuna tappa.

In questi ultimi anni, un pò obbligato dagli impegni lavorativi, ho abbandonato la roccia (troppo esigente) e mi sono sempre di più dedicato al lato invernale dell'alpinismo, dove la differenza la fa più lo spirito con cui si affrontano certi "piaceri invernali" che un allenamento quotidiano. I prossimi

mi obbietti sono quindi una diretta conseguenza. Sulle Alpi mi piacerebbe compiere salite simili alle invernali sul Pizzo d'Uccello: niente pendii tra le goulottes, ma solo tanti tiri da scalare uno dietro l'altro e tanti bivacchi sotto le stelle. L'Alaska temo resterà un sogno.

Per il momento il mio lavoro parigino mi concede solo di frequentare quel posto magico che sono le foreste attorno a Fontainebleau. Un "piccolo ridimensionamento" verticale a blocchi di massimo 5 metri. Eppure questo magnifico gres mi sta facendo tornare la voglia di arrampicare. Si vedrà.



Preparando l'aperitivo serale a metà della Nord del Pizzo d'Uccello in invernale



LOFOTEN SKI

di Beppe Bussolati
foto di Beppe Bussolati e Claudia Caffarelli

Finalmente dopo anni di studio il 2010 è l'anno buono per organizzare la agognata spedizione alle isole Lofoten. Certamente un grosso impulso alla scelta

della localita' dove sfogare la nostra voglia di sci "off piste" è stata l'ottima guida dell'amico Fabio Pasini, grande conoscitore del grande Nord, e così,



coinvolto un bel numero di appassionati (nove), il 21 marzo si parte per la Norvegia. Il primo impatto all'arrivo a Bodo non è dei migliori: i bagagli ci sono, mancano solo gli sci... Fortunatamente, grazie all'inglese di Verena e all'organizzazione dei nordici, questi arrivano con il volo dopo e così ci si può rilassare, addentando una mitica bistecca alla locale "steck house".

A Bodo abbiamo la prima immagine di quello che ci accompagnerà per tutto il resto del viaggio: uno stoccafisso appeso alla finestra dell'albergo; per noi è una visione quasi mistica e non immaginiamo assolutamente quello che poi diventerà un po' il "leit

motive" della spedizione: BACALAO in ogni luogo. Si parte con le nostre auto stipate di bagagli verso nord per raggiungere il porto d'imbarco per le isole: il tempo è infame, nevicata alla grande e la strada è completamente imbiancata, però grazie alle gomme termiche chiodate procediamo abbastanza speditamente. Arriviamo all'imbarco: ha smesso di nevicare e splende il sole. E' proprio vero, come ci avevano detto il tempo cambia in maniera repentina e in un attimo passi dalle nuvole al sole. La traversata è breve: il mare è color inchiostro e il ponte della nave è incrostato di ghiaccio e noi siamo ansiosi di arrivare a Svolvær per prendere possesso delle

nostre rorbuer prenotate via internet. Anticamente le rorbuer erano case di pescatori per la maggior parte costruite su palafitte in riva al mare, ora sono delle comode costruzioni per lo più in legno, completamente attrezzate per ricevere i turisti. Le nostre sono in riva ad un lago a poche centinaia di metri dal centro della città, in una posizione molto romantica: siamo immersi nella neve con una bellissima vetrata panoramica verso i monti. Facciamo scorta di cibarie e impariamo a nostre spese che dopo le 17 la vendita degli alcolici (birre comprese) è vietata e così il primo aperitivo dobbiamo farcelo ad acqua. La sveglia arriva presto: la luce del primo mattino

entra con forza dalle finestre senza persiane, come in tutti i paesi del Nord e così ci apprestiamo per la nostra prima gita oltre il circolo polare. La scelta cade sul Varden, una cima di circa 700 metri a pochi km da Svolvær. La giornata è bellissima e non fredda e il panorama man mano che si sale è strabiliante: siamo praticamente sul mare con miriadi di isolotti e fiordi che si stagliano all'orizzonte. La salita è piacevole e la neve sotto gli sci ci fa pregustare una discesa in polvere: così sarà, e visto il dislivello modesto ripelliamo per raggiungere una cima sulla destra del vallone e godere ancora della neve delle Lofoten. Il proseguo della vacanza si svolge nello



stesso modo: scelta della gita, soddisfazione nella salita sempre molto panoramica e qualche volta con tratti alpinistici da affrontare con piccozza e ramponi, godimento nella discesa per il tipo di neve ed anche per la pendenza di certi canali. Restiamo a Svolvaer 5 giorni percorrendo gli itinerari più classici, compresa la bellissima discesa dalla cima del Geitgallien, discesa che, dopo 1000 metri di canale valutato Os, si arresta sulla spiaggia lasciando in tutti noi un ricordo indelebile. Per gli ultimi itinerari ci spostiamo più a sud nella zona di Reine, località con meno possibilità sci alpinistiche, ma che ci regala ugualmente belle discese. Siamo alloggiati a Hamnoya, in un nuovo villaggio su palafitte ed è sorprendente vedere dalle finestre la velocità della marea che monta. Visitiamo anche A, la cittadina più a sud delle Lofoten, e girovagando per le sue strade cerchiamo di immaginarla nella versione estiva, quando i turisti pare siano numerosi: per ora gli unici in giro siamo noi 9 e numerose famiglie di gabbiani. Oramai la vacanza sta per finire e ci apprestiamo ad un lungo rientro verso il nostro caotico paese (in Norvegia sono in 4.500.000 su un territorio ben più vasto dell'Italia) e la mente corre già, come abitudine di noi impenitenti sognatori, verso

altre mete e altri monti da raggiungere insieme a questa compagnia, che nonostante il numero si è amalgamata molto bene e ha convissuto in piena armonia. Alla prossima.

SALITE EFFETTUATE

| | |
|-------------|-----|
| Varden | Ms |
| Smatildan | Ms |
| Rundfjellet | Bsa |
| Geitgallien | Os |
| Hestaussen | Ms |
| Hekkinellen | Ms |
| Rusta | Osa |
| Olkontinden | Bsa |
| Ryten | Ms |

HANNO PARTECIPATO:

Anzolla Gabriele, Bertani Alessandro, Boegelein Verena, Bussolati Beppe, Caffarelli Claudia, Ferrari Monica, Malpeli Daniela, Romanini Domenico, Zarotti Stefania

MARMOLADA: NATURA E STORIA DELLA REGINA

testo di Andrea Greci

Come il Monte Bianco, il Cervino o le Cime di Lavaredo, la Marmolada è una montagna-simbolo. Essa oltre ad essere la massima elevazione dolomitica, è un'emblema "summa" della storia naturale ed umana dei "monti pallidi", trasformati dalle ere geologiche e dai mutamenti climatici, per molti secoli confine culturale e politico ed ora in bilico tra sfruttamento turistico e rispetto ambientale. I vari versanti della montagna sono differenti e complementari. A nord si stende il più vasto ghiacciaio delle Dolomiti. La natura e l'uomo, stanno operando grandi trasformazioni sulla massa glaciale che in cento anni ha visto ritirare la sua estensione di due terzi e il suo fronte di settecento metri. I colpi inferti alla montagna sono stati numerosi, dettati da operazioni turistiche discutibili. Nonostante le ferite, il versante settentrionale della Marmolada emana ancora un grande fascino, quando si sale verso Punta Penia o quando si percorrono gli erbosi crinali che lo fronteggiano. Il versante meridionale è al contrario una verticale bastionata rocciosa alta seicento metri, un "sacario" dell'arrampicata su roccia e dell'alpinismo storico e contemporaneo. Anche per l'escursionista la visione a distanza dell'imponente parete costituisce sicuramente una delle più emozionanti vedute delle intere Dolomiti. Ma intorno alla "regina" si distendono una serie di montagne non sempre oggetto dell'attenzione che meriterebbero e che rappresentano al contrario un affascinante terreno di scoperta. Dai panorami che si ammirano dalla dorsale della Mesola al silenzio che ammanta la cresta del Migon, dalla severa mole rocciosa della Cima dell'Uomo alle pareti solitarie delle Cime dell'Auta, chi camminerà alla scoperta di queste cime troverà una grande varietà di ambienti e scenari. Infine, sia la

Marmolada che i suoi sottogruppi montuosi, recano numerose e significative testimonianze della Prima Guerra Mondiale, spesso toccate dal tracciato delle vie ferrate del gruppo: trincee, camminamenti, sentieri di guerra, gallerie conducono l'escursionista al cospetto di una tragica e fondamentale pagina della storia europea. La Marmolada è stata da poco riconosciuta come "patrimonio dell'umanità", insieme ai più importanti gruppi dolomitici e forse oggi ha più che mai bisogno che l'umanità la consideri un patrimonio da conoscere e non un'attrazione da consumare.

Ecco alcuni dei più interessanti itinerari che permettono sia di ammirare i panorami e gli ambienti dolomitici che di incontrare importanti testimonianze storiche della Grande Guerra.

01

LA MESOLA

Ferrata delle Trincee



| | |
|------------|--|
| Partenza | Passo Fedaia (Rifugio Castiglioni) 2054 m |
| Arrivo | Passo Fedaia (Rifugio Castiglioni) 2054 m |
| Dislivello | 750 m |
| Durata | 6,45 ore |
| Difficoltà | EEA; Ferrata: Difficile (kit da ferrata, casco, pila frontale) |

| | |
|-------------------|--|
| Segnavia | 698, traccia senza segnavia, 636, Sentiero Geologico Arabba, 698 |
| Punti di appoggio | Rifugio Castiglioni, Bivacco Bonfadini |
| Periodo | luglio – settembre |

La Ferrata delle trincee rappresenta un percorso escursionistico dall'elevato interesse storico e paesaggistico. Affrontando un percorso di cresta il panorama è costante e grandioso sia verso il versante nord della Marmolada, sia verso le bastionate rocciose del Sella. I primi cinquanta metri della ferrata richiedono passo sicuro e assenza di vertigini. Per le sue caratteristiche, tutto il primo settore della ferrata può risultare pericoloso se bagnato o ghiacciato.

02

CRESTA DI COSTABELLA

Sentieri attrezzati Bepi Zac e Gino Badia



| | |
|------------|---|
| Partenza: | Valle San Nicolò 1714 m |
| Arrivo | Valle San Nicolò 1714 m |
| Dislivello | 1150 m |
| Durata | 8,15 ore |
| Difficoltà | EE (consigliata una pila frontale; kit da ferrata per i meno esperti) |
| Segnavia | 608, 637, 604, 640, 608 |

| | |
|-------------------|---------------------------|
| Punti di appoggio | Rifugio Passo delle Selle |
| Periodo | luglio – ottobre |

Lungo e vario itinerario ad anello, che percorre conche erbose, distese detritiche, creste rocciose, trincee e gallerie belliche. I tratti attrezzati non presentano particolari difficoltà, ma nel complesso l'escursione è molto faticosa ed attraversa luoghi relativamente poco frequentati. Il valore storico della Cresta di Costabella è comprensibile al meglio grazie anche ai numerosi piccoli cartelli presenti lungo questo tratto di percorso e che illustrano le funzioni e la storia delle differenti postazioni militari.

03

PASSO OMBRETTOLA e SASSO VERNALE Dal Rifugio Falier



| | |
|-------------------|-----------------------|
| Partenza: | Rifugio Falier 2074 m |
| Arrivo | Sasso Vernale 3054 m |
| Dislivello | 980 m |
| Durata | 2,30 ore |
| Difficoltà | EE |
| Segnavia | 612 |
| Punti di appoggio | Rifugio Falier |
| Periodo | luglio – settembre |

Il Vallone e il Passo d'Ombrettola sono luoghi maestosi e solenni, che permettono di accedere ad un ambiente di alta montagna. Il Sasso Vernale è una splendida montagna dalla forma piramidale che supera i tremila metri d'altezza. La via di accesso alla cima, che ricalca per gran parte un sentiero militare, pur non presentando vere difficoltà alpinistiche, non deve essere sottovalutata e necessita di un'adeguata esperienza nella progressione su pendii ripidi ed esposti. In presenza di ghiaccio, neve o terreno bagnato, l'escursione può risultare maggiormente pericolosa e con difficoltà tecniche da affrontare decisamente maggiori.

04

PASSO OMBRETTA e CIMA OMBRETTA ORIENTALE Dal Rifugio Contrin



| | |
|-------------------|------------------------------------|
| Partenza: | Rifugio Contrin 2016 m |
| Arrivo | Cima Ombretta Orientale 3011 m |
| Dislivello | 1000 m |
| Durata | 3,00 ore |
| Difficoltà | EE |
| Segnavia | 610 |
| Punti di appoggio | Rifugio Falier, Bivacco Dal Bianco |
| Periodo | luglio – settembre |

Il Passo Ombretta è un punto di osservazione privilegiato sulla spettacolare parete sud della Marmolada. L'itinerario descritto ha come punto di partenza il Rifugio Contrin, L'ascesa alla Cima Ombretta

Orientale rappresenta un' interessante escursione che raggiunge una panoramica vetta. L'itinerario descritto, pur non presentando particolari difficoltà, è a tratti esposto. L'escursione è effettuabile anche in giornata partendo da Alba, ma in questo caso necessita di un buon allenamento, a causa del notevole sviluppo e dislivello da affrontare.

05

ALTA VIA DELLE CRESTE



| | |
|-------------------|--------------------|
| Partenza: | Ere 1900 m |
| Arrivo | Monte Migon 2384 m |
| Dislivello | 540 m |
| Durata | 2,30 ore |
| Difficoltà | E |
| Segnavia | 635, 636 |
| Punti di appoggio | nessuno |
| Periodo | giugno – ottobre |

L'erboso crinale che collega il Passo delle Crepe Rosse al Monte Migon è uno degli angoli più appartati e silenziosi che circondano la Marmolada, nonostante la facilità di accesso e l'ampio panorama che si abbraccia in tutte le direzioni. Anche le testimonianze belliche sono in parte nascoste dai pendii erbosi.

Le informazioni sono estratte da: Andrea Greci - Marmolada. Passi, cime e rifugi - Macchione Editore, Varese 2010

SERATA "MOONLIGHT"

testo di Claudia Caffarelli

Il 16 marzo scorso abbiamo organizzato una serata a favore della scuola chiamata "Moonlight School" con buona partecipazione di pubblico. La serata è

servita a far conoscere l'iniziativa e a raccogliere soldi per contribuire al suo mantenimento. Antefatto: nel 2004 insieme a un gruppo di soci C.A.I. decidiamo di organizzare il trekking dell'Annapurna in Nepal con la salita al Pisang Peak, una montagna di oltre seimila metri di quota. Durante il viaggio,

durato circa venti giorni, conosciamo la dura vita dei portatori, fatta di tanta fatica, pochi soldi a disposizione, ma tanto orgoglio, valori e ideali; diventa inevitabile, passando tante ore insieme, scambiare con loro alcune frasi. In questo modo conosciamo Santosh Koirala, alla sua prima esperienza come portatore, e il suo desiderio di aprire una scuola per accogliere bambini poveri e privi di istruzione per dare loro l'opportunità di crescere all'interno della società. Questa sua idea nasce dall'esperienza personale: il padre crede nell'istruzione e insiste perché Santosh si rechi a scuola, nonostante le difficoltà economiche della famiglia. Crescendo e frequentando la scuola il ragazzo si rende conto di quanti bambini abbandonano l'istruzione perché non hanno dietro un supporto familiare adeguato e matura la convinzione di occuparsi di bambini disagiati, aprendo una scuola e infondendo in loro l'importanza e la bellezza del conoscere e dell'imparare. Ritornati in Italia ci manteniamo in contatto grazie Internet e partecipiamo finanziariamente alla sua crescita culturale e di conseguenza anche lavorativa, permettendogli di diventare "guida di trekking". Finalmente l'anno scorso Santosh conosce dei turisti di Hong Kong che lo invitano nel loro paese per parlare della sua iniziativa; riesce a raccogliere circa 6.000 dollari, che gli permettono di inaugurare "Moonlight School". La scuola viene aperta, secondo le normative del governo nepalese, alla periferia di Kathmandu e attualmente ospita 40 bambini provenienti da realtà socio-economiche molto svantaggiate, privi di istruzione con alle spalle un background fatto di giornate trascorse sulla strada senza regole ed educazione. La corrispondenza con Santosh continua e dalle sue mail si capisce molto chiaramente che la scuola ha bisogno per continuare a vivere di un aiuto economico. Così decidiamo di organizzare questa serata a favore della scuola, parlando dell'iniziativa e facendo vedere il nostro filmato sul trekking dell'Annapurna. La serata è stata un successo, la partecipazione è stata numerosa e si è raccolta una discreta somma di denaro che è stata girata alla banca di Kathmandu dove è



aperto un conto corrente a favore di "Moonlight". Qualcuno ci ha chiesto se già abbiamo una persona di fiducia che controlla l'andamento della scuola e i risultati: al momento non c'è nessuno, abbiamo dato fiducia a questo ragazzo per il coraggio che ha avuto di avventurarsi in una iniziativa così importante e impegnativa.

Stimolati da questa richiesta abbiamo deciso per il prossimo anno di programmare un nuovo viaggio in Nepal per vedere di persona com'è organizzata la scuola e approfittare del viaggio per conoscere un altro po' dell'Himalaya. Per il momento dobbiamo accontentarci dello scambio di notizie che avviene regolarmente con Santosh via mail.

Per chi lo desidera è possibile visitare il sito: www.moonlightschool.org.np/

LA MONTAGNA PER TUTTI: L'OPINIONE DI UN SOCIO

testo di Pierfrancesco Tovoli

Ho assistito con interesse alle serate organizzate dalla Sezione nell'ambito della rassegna "Verso L'Alto 2009", dove sono stati proposti diversi incontri con importanti nomi dell'alpinismo italiano e films sulla montagna. Ho partecipato a tre serate durante le quali erano presenti Christoph Hainz, Rolando Larcher e Giulia Monego, che con l'ausilio di diapositive e filmati hanno raccontato le loro imprese, veramente estreme.

Il mio primo sentimento è stato di ammirazione per la tenacia e determinazione che questi personaggi hanno messo in atto per raggiungere i loro obiettivi. Tuttavia la mia attenzione è stata anche attratta dal cartello che appariva in modo evidente con una bella frase: "La Montagna per tutti". Questa espressione, che trova la sua ispirazione dall'articolo 1 dello Statuto del nostro Sodalizio, mi ha fatto riflettere sul

significato vero che essa contiene. "La montagna per tutti" significa far conoscere ed approfondire la conoscenza della montagna nei suoi vari aspetti a chiunque sia ad essa interessato.

L'attività principale che permette di acquisire tale conoscenza è l'escursionismo, che con il suo "andar per monti" ha un effetto immediato sull'apprendimento delle varie tipologie ed asperità del territorio delle Terre Alte, della flora, della fauna, oltre a quello di avvicinarsi alle molteplici presenze dell'uomo e delle sue attività e tradizioni.

Senza contare che l'escursionismo può donare anche piacevoli sorprese al neofita che si avvicina a questo mondo per la prima volta ed è anche l'attività più semplice, che non comporta particolari conoscenze tecniche, se non le elementari norme di sicurezza ed attenzione.

Il mio pensiero è però volato ad "una montagna davvero per tutti", anche per chi, per motivi di salute, non può effettuare neanche delle semplici escursioni.

Penso per esempio ai "Seniores" che, pur avendo in passato goduto ed affrontato imprese faticose, con il passare degli anni devono gradualmente abbandonare l'attività escursionistica impegnativa. Non sono da dimenticare neppure coloro che sono disabili sia per malattie genetiche, sia perché hanno subito dei traumi e sono costretti a limitare la loro attività fisica od a vivere in una sedia a rotelle, ma che forse portano nel cuore il ricordo della bellezza della montagna e la gioia di condividere con altri le forti emozioni che la conquista di una vetta dona. Anche queste persone possono essere accompagnate in escursioni "senza barriere" con l'ausilio di speciali carrozzine. Che dire poi di coloro che hanno handicap psicologici, ma che possono trarre grossi benefici se accompagnati in una escursione non impegnativa in montagna che li gratifica per aver dimostrato a se stessi ed agli altri di essere in grado di compiere un'attività spesso preclusa e di aver condiviso con altre persone il sentimento dell'amicizia e dello stare insieme. Esperienza ancor più efficace per l'effetto "magico" del rifugio. Il rifugio in montagna è infatti il segno della presenza umana e dell'accoglienza e sedersi intorno ad una stufa e condividere una cena con altri sono un ottimo mezzo per conoscersi ed evocare sensazioni e ricordi.

E' incoraggiante sapere che in alcune Sezioni esistono attività che hanno coniugato l'impegno sociale con il nobile scopo di rendere la montagna "patrimonio di tutti".

Pensiamoci!

LETTERA AD UN VANDALO

testo di Armando Risoli
Commissione Sentieri CAI Parma



Come ben visibile dalla foto inviata da un addetto alla sentieristica, questa volta hai preso di mira i cippi confinari di un tratto del nostro Appennino.

Non ti bastano la rottura o la sparizione di frecce direzionali, ora fai "le pitturate" sulle maestà o altre cosette simili, perciò diciamolo pure: SEI UN VANDALO.

Cosa ti spinge a compiere queste bravate, perché siamo convinti che tali sono queste tue uscite; non possiamo pensare che esistano persone che per puro spirito facciano quello che forse solo tu sai fare.

Non vogliamo sapere chi sei, cosa fai, ma una cosa potresti farla per noi della Commissione: appena hai un momento libero vai a cancellare le tue brutture e se vuoi chiamaci pure, potremmo anche darti una mano. A proposito, sembri ben attrezzato a vernice e pennello... Ciao amico VANDALO, noi della Commissione Sentieri stiamo lavorando

per sostituire tutte le frecce e i segnavia sul nostro Appennino, perciò preparati ad un duro lavoro se sei contro di noi, ma una cosa è certa: VINCEREMO NOI.

IL RITIRO DEI GHIACCIAI CAMBIERA' I CONFINI FRA L'ITALIA E LA SVIZZERA

A causa del Global Warming, i confini tra il nostro paese e la Svizzera potrebbero essere in un prossimo futuro modificati. In quale percentuale i gas serra prodotti dalle attività umane siano responsabili del riscaldamento globale non è ancora del tutto chiaro; vero è che quasi tutti i ghiacciai alpini continuano ad arretrare, fornendoci una chiara dimostrazione dei mutamenti climatici in atto. Secondo gli studi più recenti, dei 91 ghiacciai svizzeri monitorati 84 si sono ritirati, 7 sono rimasti stabili e nessuno ha guadagnato terreno. La diminuzione più marcata si è verificata nel ghiacciaio del Trift, ri-



tiratosi di ben 216 metri. E non va meglio nel versante italiano. Secondo la convenzione firmata a Berna nel 1941, i confini erano stati disegnati seguendo le displuviali, cioè i crinali che fungono da spartiacque tra valli o bacini idrografici. La sensibile modificazione dell'aspetto dei ghiacciai ha reso i punti di riferimento ormai inadatti a marcare i confini fisici tra l'Italia e Svizzera; per questo motivo i due Stati hanno attivato una commissione di geologi e cartografi allo scopo di ridefinire i confini; verrà valutata la proposta di aggiornare le frontiere nazionali in base alla modificazione dei ghiacciai secondo il concetto di "confine mobile", ossia seguendo i mutamenti delle displuviali.



Il ponte sul ghiacciaio del Trift

L'INCIDENTE DEL TEODULO

"A Zermatt un uomo che stava sciando fuori pista in direzione del ghiacciaio del Teodulo è finito in un crepaccio dopo che un ponte di neve aveva ceduto sotto il suo peso. Spostandosi per cercare aiuto, la sua accompagnatrice è scivolata a sua volta in un altro crepaccio facendo un volo di 18 metri. I soccorritori hanno rinvenuto il suo corpo senza vita sotto due metri di neve e ghiaccio. L'uomo è stato recuperato in gravi condizioni e trasferito dapprima all'ospedale di Visp e poi all'Inselspital di Berna". Leggendo il testo del lancio dell'agenzia di stampa Swissinfo.ch del 7 aprile abbiamo pensato: ecco che, puntuale come sempre, ogni anno la "montagna assassina" si guadagna le prime pagine dei giornali. Ma non era "una delle tante no-

tizie". Alcuni riferimenti che venivano subito dopo a definire i contorni dell'accaduto (un italiano, un medico, un esperto alpinista) ci hanno fatto quasi subito avvertire un coinvolgimento. Così, inconsciamente. Poi, una telefonata di conferma: la notizia "di carta" si trasforma in un evento reale e drammatico, che ci tocca da vicino. Il medico, infatti, è Ermanno Ciccone, socio della nostra Sezione negli anni Settanta, quando faceva parte dell'organico Istruttori della Scuola di Alpinismo, che nell'incidente perde la compagna Tiziana Savio e riporta gravi lesioni, fortunatamente in via di guarigione. Auguri caro Ermanno, la vicinanza degli amici, anche di quelli di un tempo, ti aiuterà a superare il dramma che ha colpito il tuo cuore.

TESSERAMENTO 2010

Le quote associative per l'anno 2010, ratificate dall'Assemblea Generale dei Soci del 3 dicembre 2009, sono le seguenti:

| | |
|------------|---------|
| ORDINARI | € 45,00 |
| FAMIGLIARI | € 22,00 |
| GIOVANI | € 14,00 |

QUOTA DI AMMISSIONE

| | |
|----------------------|--------|
| Ordinari e Familiari | € 6,50 |
| Giovani | € 2,50 |

| | |
|--|---------|
| TESSERA FISI | € 30,00 |
| (solo per soci CAI in regola con il tesseramento 2010) | |

ISCRIZIONE

All'atto della prima iscrizione la Sezione ha per Statuto 15 giorni di tempo per comunicare alla Sede Centrale l'avvenuta adesione. La polizza Soccorso Alpino Soci decorre da quel momento e non all'atto di iscrizione. Per anticipare al momento dell'iscrizione la copertura assicurativa occorre procedere all'iscrizione tramite versamento della quota associativa su c/c postale 11481439.

RINNOVO

Il rinnovo annuale mantiene accesa la copertura assicurativa a cui hanno diritto i soci. Per poter usufruire senza interruzioni dei vantaggi riservati ai soci, compresa la copertura assicurativa e le pubblicazioni sociali, occorre provvedere al rinnovo entro il 30 marzo dell'anno successivo a quello di ultimo rinnovo. E' possibile rinnovare l'iscrizione anche con il pagamento tramite c/c postale n. 11481439 intestato a "Club Alpino Italiano - Sezione di Parma". La causale deve prevedere il numero di tessera e l'anno di rinnovo ed il versamento deve essere maggiorato di euro 1,10 per le spese di recapito postale del bollino.

RIFUGI

Su presentazione della tessera in regola con il bollino annuale, il socio usufruisce di sconti presso i rifugi CAI su vitto e pernottamento.

PUBBLICAZIONI

Ogni socio ordinario riceve le seguenti pubblicazioni CAI:

- LO SCARPONE mensile
- LA RIVISTA bimestrale
- L'ORSARO quadrimestrale della Sezione di Parma

Il socio può accedere alla Biblioteca sezionale per consultare le pubblicazioni e riceverne in prestito. In Segreteria è possibile acquistare le pubblicazioni CAI e le cartine di interesse locale a prezzi di favore per i soci.

VARIE

Il socio beneficia di sconti nelle attività organizzate dalla Sezione (escursioni sociali) e in alcuni negozi convenzionati. Su richiesta, ovviamente per attività sociali, è disponibile in sede l'attrezzatura completa per la realizzazione di diorama e la riproduzione video.

ASSICURAZIONI

Anche per il 2010 tutti i Soci saranno assicurati automaticamente con l'iscrizione, oltre che per la polizza Soccorso Alpino, anche per la polizza Infortuni in attività sociale.

SOCCORSO ALPINO SOCI

(a partire dal 1° aprile 2008). E' una copertura del ramo infortuni riconosciuta ai soci CAI a partire dalla data di iscrizione o di rinnovo. La polizza ha decorrenza dal 1° aprile di ciascun anno e prevede: la corresponsione di una diaria da ricovero ospedaliero (euro 20 al giorno) e il rimborso di tutte le spese sostenute per l'opera di ricerca, salvataggio e/o recupero, sia tentata che compiuta, di persone ferite, morte e disperse e comunque in pericolo di vita nell'ambito europeo, durante la pratica dell'alpinismo, dell'escursionismo in montagna, dello sci su pista, fuori pista e snowboard, dell'escursionismo con utilizzo di mountain bike al di fuori delle strade statali, provinciali e comunali, nonché della speleologia e del torrentismo. Non è estesa agli eventi

dipendenti da alpinismo agonistico e di spettacolo. Mass. catastofale euro 45.000, mass. per socio euro 20.000.

POLIZZA ASSICURAZIONE INFORTUNI ATTIVITA' ISTITUZIONALI CAI

La nuova copertura del ramo infortuni è entrata in vigore dal 1° gennaio 2009 e viene riconosciuta a tutti i Soci CAI durante lo svolgimento di tutte le attività ed iniziative istituzionali organizzate sia dalle strutture centrali che da quelle territoriali (es. Sezioni CAI), come:

1. gite ed attività varie di alpinismo ed escursionismo
2. corsi
3. gestione e manutenzione di sentieri e rifugi
4. riunioni e consigli direttivi

La copertura si attiva automaticamente con l'iscrizione al CAI o con il rinnovo della quota sociale. Mediante il versamento di un'integrazione alla quota sociale (euro 1,62) è possibile raddoppiare i massimali standard per morte ed invalidità permanente (Combinazione B).

Massimali Combinazione A:
 Caso morte € 55.000,00
 Caso invalidità permanente € 80.000,00
 Rimborso spese di cura € 1.600,00
 Premio: compreso nel tesseramento

Massimali Combinazione B:
 Caso morte € 110.000,00
 Caso invalidità permanente € 160.000,00
 Rimborso spese di cura € 1.600,00

I Soci che nel 2009 hanno optato per il massimale integrativo avranno la copertura assicurativa sino al 31 marzo 2010. Al momento dell'iscrizione potranno optare per il rinnovo fino al 31 marzo 2011 al costo di € 1,30. I Soci che, non avendo fatto questa scelta nel 2009, volessero usufruire di questa copertura più ampia nel 2010, potranno farlo al momento dell'iscrizione. La copertura decorrerà dal giorno dell'iscrizione (in ogni caso non prima del 1° gennaio 2010) e cesserà il 31 marzo 2011. Il costo sarà di € 1,62.

TESSERAMENTO FISCI SCI-CAI

Per aderire alla FISCI occorre essere soci CAI PARMA e versare la quota annuale per la tessera FISCI, con la quale si ha diritto: alle garanzie assicurative Sportass, individuali e di r.c. verso terzi, valide in tutti i paesi europei, a sconti su impianti, alberghi e negozi convenzionati, alla rivista "Sport Invernali", alle guide "L'Agenda dello sciatore" e "L'Agenda del Comitato Appennino Emiliano". Ulteriori informazioni presso Anna Mutinelli, segretaria dello SCI CAI, o presso la Segreteria della Sezione.

Collabora con l'Orsaro

I Soci intenzionati a collaborare con la nostra Rivista con articoli, fotografie, resoconti di escursioni e arrampicate, prime ascensioni, racconti, suggerimenti, programmi ecc.ecc. potranno consegnare il materiale ENTRO E NON OLTRE IL 15 SETTEMBRE 2010 con le seguenti modalità:

- recapitando il Floppy Disk o il CD ROM contenenti il salvataggio dell'articolo (Word) e le foto allegate in formato digitale (Jpeg) - oppure eventuali stampe o diapositive - direttamente presso la Segreteria della Sezione;
- inviando il materiale per posta elettronica all'indirizzo del responsabile di Redazione (intisunrise@libero.it)
- inviando il materiale per posta elettronica all'indirizzo della Redazione (orsaro.caiparma@gmail.com)

I Soci sono pregati di voler cortesemente allegare il proprio recapito telefonico o l'indirizzo di posta elettronica, in modo da poter essere contattati in caso di necessità.

Un ringraziamento ai nostri inserzionisti:
 ANTELM I ALFONSO & C.
 FOTO ELITE DI MICHELE BALDINI
 SPAZIO VERDE
 con il loro contributo è possibile pubblicare "L'ORSARO"

Chiusura Estiva

La sede rimarrà chiusa per ferie dal 3 agosto 2010 al 31 agosto 2010.

La sede rimarrà aperta nei giorni 18-19-20 agosto

Riapertura mercoledì 1° settembre 2010



SPAZIO VERDE

SCONTI RISERVATI AI SOCI CAI

abbigliamento, scarpe, e attrezzature per la montagna delle migliori marche

... ma soprattutto tanta passione!

Foto: M. Barncol - Foto di Alberto Barncol

SPAZIO VERDE S.r.l. - Via Emilia Ovest, 323 - 43010 FRAORE (PR)
 Tel. 0521 671689 e-mail: info@spazioverdeparma.it
 www.spazioverdeparma.it



via Emilia Est 82

Arco S.Lazzaro

PARMA

0521 245357

info@fotoelite.it

www.fotoelite.it

LABORATORIO FOTO e VIDEO

FOTOGADGET con consegna immediata

ARTICOLI FOTOGRAFICI e VIDEO

SERVIZI FOTOGRAFICI di CERIMONIA

FOTOTESSERE IMMEDIATE

CORSO di FOTOGRAFIA

CORSO FOTO & COMPUTER

CORSO di PHOTOSHOP

CORSO di CAPTURE



ORARIO CONTINUATO 9-19